



IL LABIRINTO DEL SILENZIO

Regia: Giulio Ricciarelli.

Interpreti: Alexander Fehling: Johann Radmann, André Szymanski: Thomas Gnielka, Friederike Becht: Marlene Wondrak, Gert Voss: Fritz Bauer, Johannes Krisch: Simon Kirsch, Johann von Bülow: Otto Haller, Robert Hunger-Bühler: Walter Friedberg, Hansi Jochmann: Segretaria, Tim Williams: Maggiore Parker.

Soggetto: Elisabeth Bartel; **Sceneggiatura:** Amelie Syberberg, Elisabeth Bartel e Giulio Ricciarelli; **Fotografia:** Martin Langer e Roman Osin; **Montaggio:** Andrea Mertens; **Musiche:** Sebastian Pille e Niki Reiser; **Scenografia:** Manfred Döring e Janina Jaensch. Germania-2014; Durata 124'.

SINOSI

Francoforte, 1958; dopo i tragici eventi della Seconda Guerra Mondiale, nessuno vuole ricordare i tempi del regime nazionalsocialista. Johann Radmann è un giovanissimo procuratore della neonata Repubblica Federale Tedesca, che solitamente è incaricato di risolvere casi di infrazioni stradali. Un giorno il giovane procuratore si imbatte in alcuni documenti portati dal giornalista Thomas Gnielka che aiuteranno a dare, successivamente, il via al processo contro il professore Schulz, che ha prestato servizio ad Auschwitz e continua ad insegnare nella scuola elementare locale, nonostante le disposizioni di legge vietino la presenza di ufficiali SS nell'amministrazione dello Stato...

CRITICA

Ci sono film in cui il “cosa” si mangia il “come”. Storie la cui forza supera le potenzialità del mezzo utilizzato per trasportarle. È il caso dell'opera prima di Giulio Ricciarelli, italiano di nascita ma tedesco di adozione, che dopo avere diretto alcuni corti e interpretato ruoli per cinema e televisione, debutta come regista con un soggetto esplosivo. Il film racconta infatti un periodo poco conosciuto della Germania, quello degli anni '50, in cui il boom economico e un ritrovato ottimismo rendevano inopportuna la memoria di un passato scomodo, impossibile da dimenticare eppure difficile da ricordare. Il maggior pregio del film di Ricciarelli è proprio nelle intenzioni, nel volere attraversare l'orrore del nazismo senza sconti, unica via per poter davvero rinascere e guardare al futuro con speranza, lucidità e consapevolezza. Se il processo di Norimberga, cominciato nel 1945, aveva condannato i gerarchi nazisti attraverso una corte formata dalle potenze militari ed economiche internazionali del tempo, quello di Francoforte, punto di arrivo del lungometraggio, ebbe luogo dal 1963 al 1965 con una corte composta da giudici tedeschi e si occupò di chi aveva avuto un ruolo di rilievo nei campi di concentramento di Auschwitz ma ne era uscito impunito, tornando alla sua placida quotidianità di panettiere o maestro elementare.[...](*Gli Spietati - Luca Baroncini*)

“La conoscenza del proprio passato, la ribellione nei confronti del precetto materno ("Che tu non sappia chi sei!") al fine di perseguire l'amara via della conoscenza ("Non posso rinunciare a scoprire la verità.") è ciò che porta Edipo all'autoprivazione della vista e alla cruda consapevolezza che il male di cui va alla ricerca è celato dentro di sé, ovvero nella propria identità storica. Il nesso con la storia della Germania post-bellica, ignorante riguardo alle atrocità del proprio passato, ma altresì desiderosa di conoscerlo, è sottile ma immediato: riportare i fatti terribili dei lager nazisti al proprio Sé, alla propria Storia, riconoscere nei propri padri amorevoli e nei propri fratelli gli aguzzini del passato fu il doloroso compito del popolo tedesco sul finire degli anni Cinquanta ed è questa la storia che Giulio Ricciarelli porta sul grande schermo nel suo primo lungometraggio.[...]"(*OndaCinema - Eugenio Radin*)

Scheda a cura di Sveva Fedeli